

Musica a scuola

1. Appello

A scuola di solito per prima cosa si fa l'appello, dunque procediamo. Italiano? Presente, in ogni ordine e grado. Matematica? Pure, anche se in qualche caso di più e in altri meno. Inglese? Ormai ovunque, dalle elementari in poi. Tedesco? Quasi ovunque, almeno nella nostra regione, anche se meno dell'inglese. Storia? Sempre, com'è giusto. Geografia? Molto meno, purtroppo, ma presente. Filosofia? Solo ai licei e nelle classi avanzate, ma c'è. Fisica? Presente, non sempre nella stessa misura, ma presente. Scienze? Presenti anch'esse, in misure diverse ma in tutte le scuole. Latino? Solo nei licei, e in quantità differenti, ma presente senz'altro. Greco? Solo al classico, ma c'è. Storia dell'arte? Solo nei licei, ma presente. Musica? Assente. C'è, un poco, nella scuola media. Prima, soprattutto sulla carta. Dopo, soltanto nei licei musicali, istituiti, nel normale ordinamento scolastico, solo 5 anni fa e non dappertutto.

La musica è la grande assente nella scuola italiana. Ed è un male? Certamente. Basterebbe forse, per sospettarlo, confrontare la nostra situazione con quella degli altri paesi europei e di tanti altri nel mondo. Ma questo potrebbe sembrare un falso argomento: qualcuno potrebbe pensare che sono loro a sbagliarsi! Meglio allora considerare (prima) le ragioni intrinseche favorevoli alla presenza della musica a scuola.

2. La musica fa bene al corpo, fa bene alla salute

Le mucche, come si sa (e come ricordava il titolo di un libro di Alessandro Baricco di qualche anno fa), fanno più latte se ascoltano Mozart, e nei centri benessere la sauna e i massaggi sono accompagnati da musiche di sottofondo; 'buone vibrazioni' cercavano i musicisti rock e la New Age degli anni '60-'70, per non dire poi delle teorie fisiche secondo cui la materia stessa e l'intero universo sarebbero costituiti – al di sotto delle particelle subatomiche – da 'corde vibranti'.

Senza arrivare a tanto, ecco alcune semplici constatazioni: l'ascolto musicale migliora le capacità percettive uditive (non l'ascolto di musiche assordanti che invece danneggiano l'udito, è chiaro, ma l'ascolto attento e capace di discriminare sfumature d'intensità e di timbro, variazioni di durata e di accento, linee melodiche e intrecci polifonici o armonie diverse); il canto richiede innanzi tutto una buona respirazione (proprio come il training autogeno e le varie tecniche yoga di rilassamento e concentrazione o le attività ginniche aerobiche); e sviluppa inoltre il controllo dell'emissione del suono e della parola (attraverso la laringe e gli altri organi della fonazione), il senso del tempo e del ritmo (anche in rapporto ai ritmi e movimenti del corpo), l'intonazione (in relazione coordinata con l'udito); la pratica di uno strumento musicale favorisce abilità tecniche (soprattutto manuali) molto fini e complesse (degne dell'abilità 'manuale' di un chirurgo) e richiede un perfetto coordinamento senso-motorio fra l'udito, il cervello e le parti del corpo che agiscono sullo strumento; nella musica d'insieme poi (corale o strumentale) è necessario il coordinamento fra più persone; la musica infine molto spesso accompagna la danza (e le attività ginniche).

3. La musica fa bene all'anima (o all'animo, come preferite)

'Canta che ti passa' si dice a chi è triste, ed è ormai acquisito l'uso della musicoterapia per curare certe patologie nervose e psichiche; ma già Pitagora e Platone indagavano gli effetti della musica sullo stato d'animo delle persone, e prima ancora Apollo, nell'Inno omerico a Ermete, si era chiesto con stupore udendo i primi suoni della lira "Che arte è questa? Cos'è questo canto che ispira passioni irresistibili?". C'è una vasta letteratura sull'argomento, ma anche senza addentrarsi è sufficiente pensare all'enorme importanza che ha avuto, nella musica colta europea, la 'teoria degli affetti', dal '500 a tutto il '700, o la poetica romantica del 'sentimento', oppure ai poteri psichici attribuiti alla musica non solo nell'antichità (classica, biblica, ecc.) ma anche nella musica di

tradizione orale (a che serve in fondo una ninna-nanna?) e in tutte le civiltà extraeuropee (dai ragas dell'India alle campane tibetane, dai canti rituali degli indios peruviani a quelli indiani del Nord America, dalla musica popolare africana alla musica zen, e così via).

Oggi la psicologia della musica (da almeno un secolo ormai) e le neuroscienze ne studiano più nel dettaglio tale aspetto: ad esempio il modo in cui certe caratteristiche 'fisiche' della musica (soprattutto l'intensità, il tempo, l'altezza assoluta, ma anche altre) influiscono direttamente sull'umore delle persone (com'era costretto ad ammettere persino l'antiromantico Hanslick); oppure l'effetto psicologico che determinate musiche possono avere in base al 'vissuto' di chi le ascolta (per le associazioni che suscitano con particolari momenti e situazioni della propria esistenza); o ancora le conseguenze 'emotive' che possono produrre i contenuti più propriamente 'cognitivi' di una musica (il riconoscimento ad esempio di un brano sacro o militare, di una marcia funebre o nuziale, di una danza antica o moderna, di un certo genere o repertorio e di tutto quel che significa, insomma, o di un certo periodo, luogo, autore – tutte cose che inducono anche un qualche atteggiamento psicologico – ma anche l'emozione che possono provocare elementi formali più astratti, come la riapparizione di un tema ad esempio, o una specifica costruzione formale, ritmica, armonica, o l'apprezzamento 'estetico' di un certo passaggio, di una soluzione tecnica particolarmente felice, di uno sviluppo magari inaspettato ma convincente).

4. La musica fa bene alla mente

La musica sviluppa – a modo suo, con i suoi mezzi e le sue peculiarità – certe facoltà mentali generali e trasversali: la capacità di attenzione e concentrazione ad esempio, su minimi dettagli o su oggetti molto ampi e complessi; la memoria (provate a imparare a memoria una sonata di Beethoven o un intero programma di concerto); l'analisi e il ragionamento astratto, in termini puramente logico-formali (nella lettura di una partitura musicale); la capacità di interpretare un testo (musicale, ma non solo), individuandone il senso letterale e quelli ulteriori, riconoscendo anche i contenuti emotivi o i significati culturali che possono essergli attribuiti; e quella di interpretarlo 'fisicamente', di dargli corpo con la voce o lo strumento, di 'recitarlo' in maniera corretta, coinvolgente, sensata.

5. La musica fa bene alle altre materie scolastiche: la musica (ad esempio) aiuta le arti

La musica interagisce con tante altre discipline, nel senso che ne è spesso compagna di viaggio oppure oggetto di studio; ma altrettanto spesso ricambia il favore e può aiutare a comprenderle meglio. La maggior parte della musica (per esempio) è vocale e dunque strettamente collegata alla **letteratura**; ma la si potrebbe ritenere derivata da essa, un suo sottoprodotto insomma; vi sono invece aspetti della musica 'utili' per la poesia e la letteratura? Forse sì, la musica ad esempio può aiutare a recuperare quella dimensione orale della letteratura che, grazie alla scrittura e alla stampa, abbiamo un po' perduto o dimenticato (benché da qualche tempo sia ritornata in auge la recitazione pubblica della poesia): la qualità fonica (la corretta dizione, la pronuncia sonora) del testo, il suo ritmo (solo in musica forse possiamo recuperare la metrica quantitativa greco-latina antica), la sua intonazione (che altro era il 'recitar cantando' se non il tentativo di scrivere le variazioni di durata e intonazione della recitazione?). Ma la musica poi s'incarica spesso di esprimere pure i contenuti del testo letterario: ci riesce meglio (ovviamente) quando si tratta della descrizione di percezioni uditive, meno bene invece con quelle visive (a meno che non siano movimenti), tattili, olfattive (per le quali deve ricorrere ad associazioni sinestesiche); così come solo in parte riesce a tradurre le relazioni logiche o retoriche (ad esempio certi nessi causali-consequenziali oppure certe funzioni interrogative, affermative, esclamative, iterative); ma è imbattibile nel rendere il senso emotivo del testo (almeno fin dal madrigale cinquecentesco in poi): il risultato ne è (certo) una 'interpretazione' (una delle molte possibili), ma di straordinaria forza persuasiva, spesso molto superiore a qualsiasi recitazione. E tutto ciò vale per la letteratura **italiana** naturalmente (da Petrarca a Calvino), ma

anche **tedesca** (dai Minnesänger a Brecht e oltre), **francese** (dalla poesia provenzale a Mallarmé e oltre)... **inglese** forse un po' meno (per quanto anche lì non manchino esempi, dai grandi compositori del periodo elisabettiano a Purcell, da Haendel a Britten, senza contare la musica jazz o rock del '900, che nulla vieta di considerare). E può valere almeno per il **latino** ecclesiastico di argomento sacro.

Storia dell'arte: facile anche qui (come per la letteratura) trovare parentele e affinità: innanzi tutto in quei generi dove la musica si sposa con le arti visive (il teatro, di prosa o lirico, il balletto, il cinema, il video musicale), ma anche in quella 'musica a programma' (soprattutto ottocentesca) puramente strumentale ma intenzionalmente ispirata a immagini, naturali o artistiche (da Liszt a Debussy, e tanti altri); e poi ci sono, al di là delle collaborazioni o dei rimandi più diretti, i parallelismi e le convergenze 'involontarie': ad esempio fra l'arte sacra bizantina e la ieratica staticità del gregoriano, tra le guglie dell'architettura gotica e quelle del primo contrappunto, l'umanesimo (sacro e profano) della pittura e della musica del '300/'400, la 'pienezza' (di colori e figure) della polifonia e della pittura cinquecentesca, la teatralità piena di pathos e di meraviglie dell'arte (pittura, architettura) e del melodramma barocchi, l'equilibrato classicismo settecentesco, la comunanza di soggetti e di forti contrasti nell'Ottocento romantico, la prevalenza del colore sul disegno nella pittura e nella musica 'impressionista', per non parlare poi dei tanti percorsi comuni delle avanguardie novecentesche (con i fauves e il cubismo, il futurismo e il neoclassicismo, l'espressionismo tedesco e la pittura astratta).

6. La musica aiuta la matematica e le scienze naturali

La **matematica** si è spesso occupata di musica, fin da Pitagora con la sua 'armonia delle sfere' e prima ancora; ma si tratta di teoria, di 'filosofia' della musica: e la musica pratica? Leibniz per la verità definiva la musica come "exercitium arithmeticae occultum nescientis se numerare animi", ossia come 'esercizio occulto di matematica, dell'animo inconsapevole del suo calcolare': ma era quindi qualcosa di inconscio e un po' misterioso. Nella pratica musicale consapevole i numeri sono presenti soprattutto nel ritmo più che negli intervalli musicali, ma sono numeri abbastanza semplici. Eppure la musica può aiutare la matematica: i movimenti melodico-armonici sono regolati da una precisa 'geometria spaziale', in musica inoltre sono spesso presenti procedimenti di tipo combinatorio, e soprattutto vi sono significati molto astratti (privi cioè di qualsiasi oggetto concreto di riferimento), abbastanza simili in questo a tanti simboli matematici.

E la **fisica**, le **scienze**? Beh, senza voler strafare (per dimostrare a tutti i costi la tesi) ci sono almeno due modi che vengono in mente così, su due piedi, e che collegano la musica alla fisica: uno più diretto, l'altro per analogia (ma un'analogia assai suggestiva). Il primo è che la musica 'lavora' con i suoni, vale a dire (in termini fisici) con le vibrazioni acustiche: e se la fisica è di grande aiuto per capire quel che succede in musica, quest'ultima reciprocamente permette di sperimentare 'fisicamente' i concetti della fisica, di provare da vicino cos'è una vibrazione acustica, come nasce, come si trasmette e come viene percepita – e ciò forse è utile non solo per lo studio della fisica acustica, ma per una migliore comprensione di tutti i fenomeni ondulatori (luce, onde radio, ecc.) ai quali le vibrazioni acustiche assomigliano; e può essere utile, quanto alla percezione, pure allo studio dell'anatomia e fisiologia dell'orecchio, e di meccanismi percettivi anche psicologici.

Il secondo modo, quello indiretto, si trova nell'armonia musicale in quanto organizzazione complessiva dell'altezza dei suoni e soprattutto del loro movimento: un'organizzazione che riproduce con incredibile fedeltà, nel sistema modale medievale, il cosmo concentrico tolemaico, e che presenta invece, nell'armonia cosiddetta 'tonale' seicentesca (e successiva), un sistema di poli e di attrazioni 'gravitazionali' che ricorda da vicino l'universo copernicano e la fisica di Galileo, Keplero, Newton (quasi come se l'armonia musicale fosse davvero un'immagine della contemporanea concezione dello spazio) – il che ci porta forse più vicino alla storia della scienza, e alla storia *tout court*.

7. La musica aiuta le scienze umane

La musica è immersa nella **storia**, come ogni altra cosa umana, e dunque la storia aiuta a capire la musica ... ma può la musica aiutare a capire la storia? Almeno in parte sì. Siamo passati, da un po' di tempo, da una didattica prevalentemente 'verbale' (fatta cioè soprattutto di parole, dette o scritte) a una 'multimediale', ma ricca specialmente d'immagini: e il 'paesaggio sonoro'? Anch'esso può essere altrettanto efficace nella documentazione/ricostruzione del passato e *la musica è una formidabile 'macchina del tempo'*: basta un canto gregoriano per calarsi in una chiesa romanica, o una canzone trobadorica per ritrovarsi in un castello medievale, un madrigale o un liuto per 'sentirsi' in una corte del rinascimento, un organo o un clavicembalo per trasferirsi in una cattedrale barocca o nella Versailles di Luigi XIV, un quartetto d'archi o un pianoforte per entrare in un salotto borghese ottocentesco, una jazz band per essere trasportati nell'America degli anni '20; certe musiche poi possono ricreare non solo 'situazioni' storiche più o meno estese nel tempo ma anche particolari 'momenti' storici: un corale luterano ci dà immediatamente il clima della riforma protestante così come la *Marsigliese* rievoca subito la rivoluzione francese, *Va pensiero* il risorgimento italiano, *Un sopravvissuto da Varsavia* gli orrori del nazismo. E non si tratta semplicemente della 'colonna sonora' di tali avvenimenti, di una coincidenza in fondo abbastanza casuale o occasionale: spesso, oltre a questo, oltre alla pura contiguità spazio-temporale, analizzando meglio quelle musiche si scoprono interessanti relazioni con i fatti storici più generali che le circondano.

Lo stesso vale per la **geografia**: la musica è anche uno straordinario veicolo per viaggiare nel mondo; è sufficiente un banjo o una balalaika per spostarsi dagli Stati Uniti alla Russia, un valzer o una tarantella per andare da Vienna a Napoli, un can-can o una seconda eccedente per stare a Parigi o in Medio Oriente, una cornamusa o una zanza per volare dalla Scozia all'Africa centrale, una chitarra o una siringa per essere in Spagna o sulle Ande, un tango o un sirtaki per trovarsi in Argentina o in Grecia, un sitar o una melodia pentafonica per passare dall'India alla Cina, un flauto di bambù o un ukulele per attraversare l'oceano dal Giappone alle Hawaii, e così via; e pure questi non sono solo souvenir turistici, magari del tutto fortuiti e interscambiabili, ma 'oggetti musicali' spesso strettamente interconnessi con le caratteristiche (naturalistiche e culturali) che contraddistinguono quel luogo.

La **filosofia** si è sempre interessata di musica, anche se a livello teorico ovviamente, ed è senz'altro utile, per conoscere la musica, sapere quel che ne hanno scritto i filosofi. Ma in certi casi è vero pure il contrario: ci sono filosofi (anche se non tutti) per i quali la musica occupa una posizione centrale o è una preziosa alleata per comprenderne il pensiero o quanto meno certi passi essenziali.

La musica ad esempio ha avuto un ruolo particolare, secondo Giamblico, nella scoperta pitagorica di rapporti numerici privilegiati; e ancora Keplero nell'*Harmonices Mundi* parla dei pianeti e dei loro moti in termini musicali. Per altri motivi poi la musica ha un certo rilievo pure negli scritti di Diderot (ne *Il nipote di Rameau* e in altri saggi) e soprattutto di Rousseau (in particolare nelle voci musicali dell'*Encyclopedie* e nella *Lettera sull'origine delle lingue*), nel testo fondamentale di Schopenhauer (*Il mondo come volontà e rappresentazione*) e nell'estetica di Kirkegaard (*Aut-Aut*), nella *Nascita della tragedia* e nei vari scritti pro o contro Wagner di Nietzsche, nello *Spirito dell'utopia* di Ernst Bloch o nella *Philosophie der neuen Musik* e in numerosi altri saggi di Adorno. Ed è stata spesso al centro degli sviluppi novecenteschi delle **scienze umane** (non solo nelle loro articolazioni specificamente musicologiche): alle origini per esempio della *Gestaltpsychologie* (Christian von Ehrenfels), oggetto di studio di un famoso sociologo come Max Weber (e del già citato Adorno) o di un antropologo come Levi-Strauss, problema cruciale per la semiologia/semiotica generale (Eco e altri) ed elemento fondamentale in determinati metodi pedagogici (Dewey, Steiner, H. Gardner...).

La musica insomma è non solo cultura di per sé, ma è pure intrecciata con ogni altra manifestazione della cultura (così come accade per tante altre cose, d'altronde).

8. La musica difende dall'inquinamento acustico, dall'emotività indotta e dall'ascolto passivo, e favorisce una socializzazione consapevole

L'inquinamento acustico è un grave problema oggi, ma lo si nota meno di altri perché non ci soffoca o non ci avvelena immediatamente come una boccata di smog o un cibo alterato; eppure, soprattutto nelle città (dove vive la maggior parte dell'umanità), il rumore costante del traffico o la prolungata esposizione a suoni molto intensi, nei luoghi di lavoro o nel tempo libero, provocano in molte persone danni fisici permanenti, e un forte stress nervoso, con conseguenti alterazioni dell'umore e persino delle capacità cognitive. La musica (l'ascolto e la pratica musicale) può renderci più 'sensibili' a tutto questo e stimolarci a reagire, a difenderci e a combattere l'inquinamento acustico.

I suoni che sentiamo (le musiche che ascoltiamo) abitualmente influiscono sul nostro stato d'animo: suoni (musiche) più forti e più veloci (ad esempio) possono risultare più eccitanti e coinvolgenti, farci sentire più vitali e felici, ma anche più inquieti e aggressivi, senza che ce ne rendiamo conto. La musica (l'ascolto e la pratica musicale) può aiutarci a saperlo, a esserne coscienti e a comportarci di conseguenza.

Siamo ormai abituati a essere quasi costantemente accompagnati dalla musica: quella scelta da noi e ascoltata quando e dove ci pare attraverso un semplice auricolare, ma anche quella decisa da altri e diffusa in ascensore o al ristorante, al supermercato o in aeroporto; musica di sottofondo, fatta apposta per non essere ascoltata con attenzione ma solo 'sentita' distrattamente; talvolta studiata appositamente per spingerci inconsapevolmente a fare certe scelte, per condizionare i nostri comportamenti (ad esempio un acquisto); e comunque tale da indurre ad ascoltare qualsiasi cosa (così come siamo indotti talvolta a bere una bevanda qualsiasi, a mangiare un cibo qualunque). La musica (l'ascolto e la pratica musicale) può aiutarci a essere più consapevoli, a non subire meccanismi subliminali e, più in generale, a non praticare un ascolto 'passivo', distratto e indifferente.

La musica d'insieme – vocale o strumentale, in piccoli gruppi o grandi formazioni – favorisce evidentemente la socializzazione, e contrasta l'isolamento e i conflitti fra le persone (proprio per questo, come sappiamo, è al centro di tanti progetti per il salvataggio dei giovani dal rischio di cadere vittime dell'emarginazione sociale o della criminalità, in America latina e altrove): si tratta infatti di una socializzazione consapevole, organizzata, 'armoniosa', pur senza escludere – soprattutto nei gruppi meno numerosi – il confronto e la dialettica fra chi vi partecipa.

Per tutte queste ragioni dunque la musica aiuta la formazione del cittadino – che dovrebbe essere la prima finalità della scuola.

9. Ma allora perché nel nostro paese le cose stanno così?

Questa è forse la domanda più difficile... Colpa dell'egemonia letteraria nella riforma Gentile, nella filosofia crociana, nella cultura italiana dell'Ottocento? Della superiorità attribuita alla poesia nell'idealismo hegeliano ma anche in Kant e nell'estetica illuminista? Della diffidenza ecclesiastica verso il potere di seduzione della musica e soprattutto nei confronti della sua espressione da parte dei fedeli (fin dalle dispute dei primi secoli dopo Cristo e dalle prime *scholae cantorum*)? Della concezione aristocratica antica che considerava le arti manuali indegne degli uomini liberi (da Platone e Aristotele fino a Boezio e oltre)? Ma siffatte 'ragioni' dovrebbero valere anche altrove... Si tratta forse del timore suscitato da ciò che la musica ha d'irrazionale, imprevedibile e sfuggente (come scriveva Savinio)? O più semplicemente della sua sottovalutazione in quanto puro intrattenimento (come denunciava Mazzini nel 1835)? *Un'antica remora pesa sulla musica nel nostro paese.*

Franco Ballardini
Conservatorio Bonporti di Trento
Riva del Garda, 23 maggio 2015